

Giancarlo Cauteruccio, amico e sostenitore dell'autore calabrese, mette in scena "Il ritorno del soldato"

di Elisabetta Berti

Nella povertà Saverio Strati ci era nato, e con la povertà ebbe a che fare tutta la vita. Il più grande scrittore calabrese del dopoguerra, ultimo erede della tradizione verista, è morto dieci anni fa a Scandicci senza che ne seguisse alcun clamore o cerimonia. Dimenticato, dall'editoria e dai media. Negli ultimi anni viveva con il sussidio statale della legge Bacchelli, arrivato tardivamente nel 2009 grazie all'iniziativa di amici e colleghi che conoscevano le condizioni di indigenza in cui era scivolato dopo la chiusura dei rapporti con Mondadori, suo storico editore. Eppure Strati era stato autore prolifico ed innovativo di racconti e romanzi, al centro dei quali aveva messo il dramma dell'emigrazione, le piaghe della società meridionale, la fatica degli oppressi. Nel 1977 aveva vinto il Premio Campiello con *Il selvaggio di Santa Venere*, nel quale un conta-

**Visse per 50 anni (e morì) nella città alle porte di Firenze che nel 2009 si mobilitò per fargli ottenere il vitalizio della legge Bacchelli**

dino calabrese vede nella cultura una via di riscatto. Una storia che ricorda la sua. Saverio Strati era nato a Sant'Agata del Bianco nel 1924. Cento anni fa. A ricordarlo con lo spettacolo *Il ritorno del soldato* stasera all'Aurora di Scandicci (ore 21,15, 10 euro), ci ha pensato Giancarlo Cauteruccio, regista di Krypton e storico ex direttore del Teatro Studio, che con Strati ha tanto in comune, non solo per le origini calabresi: entrambi si sono trasferiti a Firenze per studiare, ed entrambi hanno poi scelto Scandicci come luogo che accogliesse il loro cammino artistico.

Cauteruccio riprende un lavoro presentato nel 2009 in forma di studio, tratto dall'unica opera teatrale di Strati scritta a quattro mani negli anni Ottanta con l'amico fraterno Vincenzo Ziccarelli, giornalista e scrittore, morto pochi mesi prima di



Stasera al Teatro Aurora

# La guerra di Saverio Scandicci omaggia Strati lo scrittore dimenticato

lui. Si parla di guerra: un uomo parte per il fronte lasciando moglie e madre, e non tornerà più, tornerà però il suo commilitone che ne rinvigorisce la memoria e il dolore. «È la guerra che si insinua nella famiglia e crea un conflitto, secondo un topos raccontato dalla letteratura occidentale fin dai tempi della mitologia, e che Strati e Ziccarelli, figli della Magna Grecia, conoscevano benissimo» dice Cauteruccio che dopo anni torna a lavorare Scandicci, non con i Krypton, bensì con il calabrese Teatro del carro.

Cauteruccio è stato molto vicino a Strati; nel 2009, insieme all'allora sindaco di Scandicci Simone Gheri, fu l'anima di una mobilitazione di in-



tellektuali toscani intorno alla proposta della legge Bacchelli e di una nuova riflessione sull'opera dello scrittore calabrese, sfociata in un incontro al Teatro Studio con l'autore stesso: «Saverio aveva un carattere riservato, ma frequentava la cerchia degli intellettuali fiorentini e, da grande amante dell'arte, la Galleria Pananti. Però quando Mondadori rifiutò il suo ultimo romanzo, la visse come una sconfitta e si chiuse in sé stesso. Da calabrese posso capirlo. Quando le royalties decaddero, non aveva più una fonte di reddito. Fu una guerra convincerlo a fare richiesta della legge Bacchelli. Ne faceva una questione di dignità». Nato in una famiglia umile di un paesino al-

**◀ Gli attori**  
Il Teatro del Carro durante le prove con il regista Giancarlo Cauteruccio, penultimo a destra. Sotto, Saverio Strati

le pendici dell'Aspromonte, Strati si era sudato ogni traguardo: aveva cominciato a studiare solo a 19 anni perché per mantenersi aveva fatto il muratore. Ma riuscì comunque a conseguire la maturità classica a Catanzaro e a frequentare l'università, dove si tenne incontro decisivo per la sua carriera, quello con il critico letterario Giacomo Debenedetti. «Fu lui a spingerlo verso la scrittura e fargli ottenere le prime pubblicazioni con Mondadori», dice ancora Cauteruccio. Per la tesi di laurea, sulla storia delle riviste novecentesche, dovette spostarsi a Firenze, dove volle rimanere. «Si era innamorato di Firenze. Aveva conosciuto una ragazza svizzera, e per sei anni andò a vivere in Svizzera continuando però a fare il muratore per sostentarsi. Alla fine è tornato a Scandicci e ci ha vissuto per cinquant'anni. Qui ha scritto le sue cose più importanti».

Saverio Strati parlava di integrazione, di 'ndrangheta, di guerra, ma nei suoi romanzi la vera protagoni-

**Nel 1977 vinse il Campiello, poi l'oblio. Le sue opere parlano di 'ndrangheta e di integrazione, ma soprattutto di povertà**

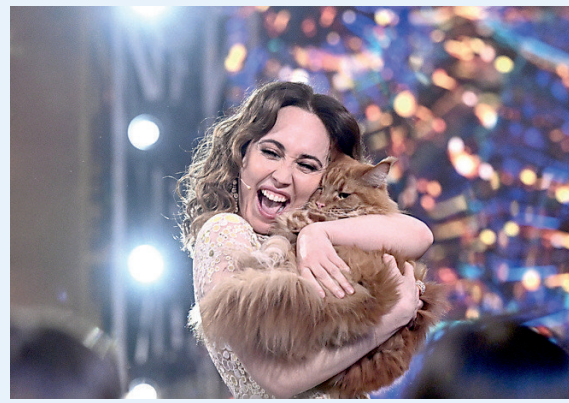
sta era la povertà. «Non era un elemento di contorno, ma centrale. Raccontò la realtà nella sua crudezza, senza romanzarla. In un modo analogo a Carlo Levi. Infatti amava raccontare di quando soggiornò nella stessa pensione di Firenze in cui si era nascosto Levi. Aveva dormito nella sua stanza, e lavorato sulla stessa scrivania su cui aveva scritto *Cristo si è fermato a Eboli*», ricorda ancora Cauteruccio. Non secondario è l'aspetto linguistico dei suoi romanzi. «Saverio ha portato la lingua parlata nel libro scritto. Non ha usato il dialetto, ma il modo di parlare e costruire le frasi tipico del Meridione, che lui si portava sempre dentro, anche se era lontano. Ho tremila anni, diceva lui quando gli chiedevano l'età, tanti quanti ne ha la mia terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani al Petrarca di Arezzo

## “Forte e Chiara”, parola di Francini

Un memoir, il racconto umano vivo di una ragazza come tante che ce la fa a realizzare il suo sogno. E che, tra una risata e l'altra, dice sempre la sua. Con sincerità, a costo di essere politicamente scoretta. Al Teatro Petrarca di Arezzo domani (21.30) Forte e Chiara, un one woman show in cui l'attrice Chiara Francini ripercorre la sua vita, unica eppure così simile a quella di tanti altri. Chiara racconta la sua storia di ragazza di Campi Bisenzio tra aneddoti ed esperienze indimenticabili, e la musica accompagna il fiume di parole e la dolcezza dei ricordi. Uno spettacolo “di formazione” di una ragazza di provincia che, imbevuta di desideri, si lancia nella vita per metterli in atto senza risparmiarsi, con fatica e caparbia.



**CGIL**

**2025**

**il Lavoro**

**Il Lavoro deve migliorare la vita delle persone.**

Maurizio Landini

**Iscriviti alla CGIL**

www.cgil Toscana.it